SULLE MORTI APPARENTI CENNI DIAGNOSTICI BASATI SPECIALMENTE...

Luigi Grevi

SULLE MORTI APPARENTI

CENNI DIAGNOSTICI

BASATI SPECIALMENTE SULLA CONSUETUDINE FENOMENOLOGICA ALL' EFFETTO DELL' ISTRUZIONE POPOLARE

DEL

D. LUIGI GREVI

FIRENZE
Presso Francesco Spiombi
1846.

Ars longa, vita brevis
Ippocrate

Tipografia Rebagli nella Vigna Nuova
sulla Piazza dei Rucellai

Al Lettore

Il tempo, strumento indispensabile in ogni azione dell' Uomo, è senza dubbio l'essere del quale ogni studioso dovrebbe usare con parsimonia. E fra i mezzi atti a far uso del tempo, nel modo il più rispettoso, si è crediamo noi un certo metodo, sia nell' istituire operazioni, sia nel raccogliere l'operato. L'unione, e l'armonia dell'idee esigono minor tempo per l'intelligenza delle cose, ed ecco un passo di più nella vita dell'uomo. Egli è perciò, che nel sembrarci di qualche utilità il ricondurre alla mente dei popoli l' entità di attendere ad ovviare i tristi casi delle precipitate inumazioni, volendo eziandio soddisfare il nostro intendimento, ci siamo prefissi di accennare alcune riflessioni sulle asfissie, che intendiamo dividere in sei parti.

Nella prima considerando la possibilità della morte accidentale, reale, e apparente. Nella seconda le malattie, che possono accidentalmente costituire asfissia. Nella terza i segni della morte certa, ed apparente, dedotti dal-

l'esame analitico della fenomenologia patologica. Nella quarta i mezzi creduti più valevoli a riconoscere la morte assoluta dall'asfissia. Nella quinta quali persone, ed in qual modo sarebbe necessario fossero istruite, sopra alcuni segni meno equivoci atti a distinguere la morte reale dall'apparente. Nella sesta finalmente emettendo poche conclusioni in proposito. Se in questa maniera avremo ravvicinato lo scopo, ad alcuno saprà benignamente accogliere questa qualunque siasi fatica, ne sia grato al gran padre della medicina, il quale desiderava impresso nella mente dei suoi seguaci, come di fronte alla vastità della scienza, fosse troppo breve la vita.

PARTE PRIMA

Quella potenza che tiene in parte l'equilibrio del consorzio Civile, e che gli uomini distinsero col nome di filantropia non si limita solamente alle fisico-morali sovvenzioni della vivente umanità bisognosa, ma tende pur anco a destare nell'imo del cuore dei cultori della pietà, lo zelo d'ogni beneficenza a vantaggio del suo simile; La morte senile nostra mala ventura non è il solo fine inevitabile della vita, sebbene la provvida natura diligentemente sorvegli, e diriga ogni sforzo al mantenimento dell'umana salute. Cagioni funeste irrompono da ogni lato, e frangono talvolta il misterioso filo dell esistenza, talchè potrebbe dirsi un passo solo dalla salute alla morte. I medici di più secoli diligentemente impegnaronsi a tentare ogni via, onde scuoprire come agissero tante cause; ma infelicemente fu d'uopo contentarsi di contemplare i lacrimevoli effetti, e tacere. Come però il filosofo potrà in sì strano accidente starsi cogitabondo e taciturna, per rapporti così imperiosi che riguardano la misera umanità? Nulla più agevole, che raggiungere in ogni modo il vero concetto allusivo. Poichè ogni uno comprende come l'uomo possa tentare il recupero della perduta opulenza, ma la vita una volta decisamente perduta come recuperarla? Qual rimprovera per il cuore di colui, che si fosse lasciato illudere da un apparente cessazione della vita, vedendosi maggiormente stromento di morte sicura per gli omessi necessarj sovvenimenti. Un pensiero solo, che noi volgiamo all'idea del punto estremo, negli infermi, i quali con piena cognizione di se stessi mancano ai mortali, ci farà concepire tutto l'orrore di coloro, che muojono, o abbandonati, e sepolti. Oggetto di triste immagini ferma la mente del pensatore! La morte! E non è forse la morte un tributo indispensabile a tutto il creato? Nullameno quel nome, che intimarisce il più magna-

nime, il più forte fra gli esseri animati, che determina alla difesa il più inerte, che desta ogni materiale istinto ad ovviarne l'idea, nel più abietto, nel più idiota dei bruti, potrà l'uomo sociale ascoltarlo con animo indifferente, senza convincere l'animo suo d'una verità, anzichè abbandonare alla squallida sepoltura il soggetto della morte? Rispondano per me quelli infelici, che la morte divise dai suoi più cari. Lo considerino ancora tutti coloro, che sentono in cuore il vero amore dell'amicizia, e il ben essere dei quali dipende dalla vita dei suoi confratelli, e poche considerazioni permettano di fare anche a noi, che arrogandoci la libertà di fermarci un momento sui pericoli delle precipitate inumanazioni, e su tutto quanto può condurre a distinguere la morte reale dall'apparente, riconoscendo ancora la nostra insufficienza ci rende meno il coraggio l'entità dell'impresa. Ma non poco ci conforta la soave lusinga di fare cosa grata al vero filantropo, ricordando ogni fatto, che può destare nuovi impegni allo scrutinio d'un argomento, che interessa cotanto il diritto sociale.

La morte accidentale pertanto è quella a cui l'nome certamente inorridisce, inquantochè egli ne conosce l'effetto, e sa appena meditar le cagioni. Un tale errore non desta però la morte naturale, poichè concordemente van cessando, e il sentimento, e le potenze vitali. Quindi è, che il dolce sonno col quale si addormentavano i santi padri, come asserisce la scrittura, mendosi dopo secoli d'esistenza ai trapassati loro congiunti, era senza dubbio la vera morte naturale, a cui di buona volontà si uniformavano per il graduato decadimento delle azioni fisico-morali. Onde è, che se la morte, come dicemmo, desta nell'uomo uno spiacevole sentimento, egli è solo perchè ei teme accidentalmente la cessazione della propria esistenza.

Egli è dunque, che attesa la possibilità di mancare dietro quello stato, che si disse malattia, il Creatore inspirava nell'uomo i soccorsi della medicina non certamente inutili all'opportunità. Ma i crudi morbi, a cui l'uomo suo malgrado è passivo, e per i quali si effettua la morte accidentale, non sempre atti sono a togliere sostanzialmente la vita. Laonde alcuna volta succede, che l'umana vitalità nell'animale organismo concentrisi talmente, da costituire i viventi in stato di vera morte apparente. Orribile scena! dura necessità! Esser creduto un cadavere abbandonato all'inerzia, privo d'ogni soccorso, chiuso in un avello, o ricoperto di nuda terra, costretto a perire soffocato, o fra le angosce della rabbia, della disperazione e della

fame. Lode però alla discretezza del caso, che volle risparmiar tante vittime già sedute sull' altare della disevventura.

Ci narrano le storie di Francesco Sedivilie, di Giovanni Scott, dell' Imperatore Zenone, e di molti altri, i quali calati vivi nella tomba miseramente perirono. E fu da tali, e tante altre avventure, che si mosse la buona volontà dei cultori dell' arte salutare, a cimentarsi di pescare nel vorticoso oceano dei fenomeni organici il modo di riconoscere la morte reale, dall' apparente. Una tal circostanza per quanto facile ad accadere, altrettanto difficile talora a riconoscersi, esigeva, che industri penne si occupassero studiandone le cagioni, gli effetti, ed i segni correlativi. Infatti per ogni scrittore di medicina troyansi tracce di tal materia, si concisamente, che diffusamente trattate. Noi a cui sta a cuore il conservare la vita dell' uomo, tenteremo di raccogliere ciò che ci persuade, sottoponendolo a un esame analitico, e di confronto, a fine di trarne utili deduzioni, e posta, non che riconosciuta la verità della morte accidentale sì certa, che apparente, vediamo quali malattie ponno dar luogo sì all' una che all' altra specie di morte.

PARTE SECONDA

Le malattie, per le quali, oltre la morte assoluta può aver luogo la morte apparente, sono, l' apoplessia, l' ubriachezza, l'asma acuto, il letargo, la verminazione, il narcotismo le eccessive emorragie, le febbri adinamico-atassico, putride, l'epilessia, l' isterismo, l' asma convulsivo, la catalessi, l'azione di di alcuni veleni, e quella indotta da diverse esterne potenze nocive.

Apoplessia

Come l' apoplessia possa sospendere, o tutte o in parte le azioni vitali, ogn' uno può bene a sua volontà riscontrare nei colpiti da tal malattia. Lommio in una sua memoria sull a. poplessia dice „ che un uomo può essere ancora vivo, e parer morto „. Le apparenze di morte sono ancora più manifeste, e fallaci nelle femmine, e nelle persone di una fredda costituzione. Attenzione merita però l' osservare che nell' apoplessia accompagnata da fenomeni di vera emorragia cerebrale, quando la morte accade è sempre di natura certa, e reale. E sola-

mente in quella compage di fenomeni, nella quale ci si presenta la possibilità della sola distensione dei vasi cerebrali, che noi possiamo sospettare la morte apparente.

Ubriachezza

Alla su espressa categoria appartiene pure l'asfissia per ubriachezza, in quanto che detto stato può considerarsi come cagione atta a determinare cerebrale angioidesi. Gli alcoolici però secondo qualche antico, e moderno scrittore, sembra dispieghino sull'animale economia un azione torpente. Questa la crediamo secondaria all'azione primitiva d'eccitamento, poichè l'ubriaco dopo aver risentiti gli effetti stimolativi dell'alcoolico cade in estremo abbattimento, stadio, che costituisce l'eclisse delle potenze vitali.

Asma acuto

L'asma acuto può costituire asfissia, e per soffocamento, o per un disturbo idraulico del circolo cardiaco-polmonare, irradiando consensuale impedimento ai vasi cerebrali di compiere la loro funzione, e accadendo quindi una forte distensione di essi, ne emerge il caso enunciato per l'apoplessia.

Letargo

Il letargo, o anche letargia, che dicemmo capace di produrre la morte apparente non è, propriamente parlando, che una delle specie d'asfissia. Contuttociò la sospensione delle azioni vitali, per letargia, sembra cagionata da condizion patologica, e del sistema cerebro-spinale, e talora nelle femmine per simpatia di nervosi sconcerti uterini. Tuttavolta il letargo, del quale intendiamo parlare, offre, per quello ci dicono saȷ ser ttori, sintomi comuni alla sincope. Ordinariamente peraltro quei, che cadono in accessi di letargio contano nell'anamnestica della vita patimenti di tal natura da influire sullo sviluppo della letargia medesima. Ed è perciò, che essa colpisce ordinariamente gl'individui, che patirono ostinate cefalee, precordiali disturbi, epatiche fisconie, croniche metritidi, e simili affezioni tutte, che ponno se non occasionare predisporre almeno alla malattia della quale parliamo. Le forti commozioni dell'animo, e i patemi tutti in generale si considerano come cagioni, atte a destare la letargia; e fra le sim-

patiche azioni, capaci a portare tal malattia, la verminazione è uno dei più frequenti nei fanciulli, e nelle femmine di temperamento linfatico.

Verminazione

L' applicazione del' Elmintologia all' umana patologia naeque, do che si videro i vermi in generale fra le cagioni di molte malattie, e come complicanze e come offezioni del corpo vivente. Ma siecome allo scopo nostro fra i simpatici effetti della verminazione non interessa, che la sospensione delle facoltà vitali, così basterà per noi il cenno dato in parlando della letargia.

Narcotismo

Il narcotismo, che noi ponevamo nella categoria delle cagioni possibili a determinare lo stato di morte apparente, altro non è secondo l Hofiman, considerato come avvelenamento, se non se la pronta distruzione della tensione dei solidi, e il turbamento dell'uguaglianza del moto dei fluidi. Tuttavolta spingendosi anche più oltre l'azione del narcotismo, il movimento dei fluidi, non solo rimane turbato, ma di più vien tolto alla percezione, d'onde la sospensione delle potenze vitali; quindi il perchè la narcosi vien posto dagli scrittori fra le cause di morte apparente. Gli effetti deleterj dei narcotici sembra si dispieghino sul sistema nervoso, e più particolarmente sul sistema dei nervi respiratorj; già che al dire di Tompson, qualora si mantenga per qualche tempo la respirazione artificiale in taluno avvelenato da un narcotico, ne succede la guarigione. Molti fatti riportati da diversi pratici ci confermano, che i narcotici sotto determinate condizioni portano azion deleteria sull'asse cerebro spinale; e si è per una tal circostanza, che si rallenta il circolo sanguigno, s'infievolisce il calore animale, e si arrestano le secrezioni.

Emorragie eccessive

Successivamente al narcotismo, l'ordine stabilito in principio ci conduce a considerare, come fra le cause d'asfissia si annoverino dagli scrittori le protratte eccessive emorragie. Un tale avvenimento è troppo patente, e manifesto perchè il medico possa confondersi nelle ricerche necessarie per emettere un suo giudizio. Lo stato di esuberante emorragia, indipendentemente da organiche alterazioni, può accadere o per una epi-

stasai, o per una metrorragia, ossivvero per un flusso emorroidale. L'ematemesi, l'ementeresi, e l'emottise sono sempre, o il resultato, o comitate da qualche leggera, o grave alterazione dei visceri correspettivi. Quando però accade la morte, la concausa può offrire delle ragioni per considerarla come certa, e reale.

Febbri adinamico-atassico-putride

Nelle febbri tifoidee, così dette a processo dissolutivo, e in modo speciale sugli ultimi stadj, gl'infermi sono ordinariamente invasi da imponente stato adinamico. Il fatto ha dimostrato, che per i progressi dello stato adinamico si giunge a tal perdita di forza, da eclissare in tal modo le facoltà vitali, talchè l'infermo possa cader come morto. Egli è ben vero però, che un tale stato nasce per gradi, e da luogo a togliere il medico, o gli astanti da qualche funesto inganno.

Epilessia

Le malattie nervose sono per esse cagioni di morte apparente. E in primo luogo l'epilessia, non solo causa della morte surriferita, ma eziandio cagione di morte reale, è da prendersi certamente in considerazione, come malattia piuttosto comune, e conosciuta non solo dai medici, ma ancora da coloro, che sono abituati ad assistere infermi. Il più sovente, per quei che la patiscono abitualmente, il medico non è ricercato, imperocchè l'accesso dura per poche ore, indi la persona resta alquanto infievolita di forze, ma riprende le giornaliere occupazioni. Pure è accaduto talvolta, che un accesso epilettico abbia costituito i pazienti in asfissia. Alcuni fanno considerare, come ad un lungo accesso d'epilessia possa succeder la sincope; e quindi ne deducono, che l'infermo si costituisca in asfissia, più per quest'ultima circostanza, di quello chè per l'epilettico parossismo. Comechè la bisogna proceda gl'infermi, che soccombono in un accesso epilettico, per quello ne porge l'osservazione anatomico-patologica, mancano di vita per ingorghi, e flemmasie dei vasi cerebrali. Avvi però, chi opina essere secondario lo stato di flemmasia. Se realmente così fosse l'epilessia costituirebbe il soccombente in quel grado d'apoplessia, nella quale gli scrittori fanno consistere il sommo della distensione dei vasi cerebrali. Posta in essere questa verità, avremmo noi nell'epilessia un affezione da raccomandarci osservazione rigorosa sul modo di suo andamento, e di

suo termine; imperocchè, e la sincope, e l'apoplessia sarieno certamente due formidabili resultati, che sebbene non ordinarj, pur nullameno essendo fra i possibili, la legge di natura ne reclama contro i soccorsi a sostenere immune la vita dell'uomo.

Isterismo

Condotti a questo punto, ampio e tortuoso sentiero, si presenta a noi nell'intrapreso cammino. L'isterismo! Parola, che veramente affligge lo spirito dell'uomo sensibile! Gli sconcerti di un viscere di tanta importanza, come quello, cui fu dal supremo artefice affidata la conservazione del genere umano nella riproduzione della specie, non vi ha dubbio alcuno che manifestare si debbano nelle forme più strane. E per poco che noi fermiamo la nostra attenzione a quanto l'Astruc, ed altri ben noti scrittori referiscono nelle loro anatomico-fisiologiche descrizioni comprenderemo essere facilmente compatibile con lo stato di una certa apparente salute, la repentina invasione di movimenti innormali, di dolori più, o meno crucianti, di considerevoli sensoriali turbamenti, e come affermano Villermay, e Georget: di fenomeni apoplettici ancora, nei quali attesa la sospensione del circolo sanguigno, e del respiro, sembra che la compassionevole pregnante, o la delicata fanciulla sieno in stato di morte. La mente scentifica però si confonde nel considerare, come la macchina più perfetta di tutto il creato debba presentare abnormità di azioni così imponenti, così stravaganti, così misteriose! Egli è ben vero che la pefettibilità del creato non viene esclusa dalla complicanza di esso; e se complicata funzione non può eseguirsi da semplice funzionario, rendiamo alla riminiscenza l'importanza della funzione uterina, e vedremo che tale organizzazione ella è appunto, che rende il sesso femmineo vittima delle più acute, delle più dolorose fisiche, e morali affezioni.

La morale esistenza delle femmine è in assoluta opposizione colle loro facoltà; nel mentre elleno son divorate da interna fiamma, e da tumultuante organismo sono costrette dalla posizione sociale a dissimulare i loro desiderj, e a simulare la calma, l'indifferenza, e come si esprime il Conolloy a sacrificare al dovere, o anche all'altrui felicità, la quiete di tutta intiera la vita. Taceremo di tante altre orribili malattie conciliabili con lo natura, e sede dell'isteria, in quantochè nulla servono al presente subbietto. Nostro dovere si è quello però di meditare il modo di renderci una sufficiente ragione del come accade la for-

mazione della catena patologica, che ci conduce fino al punto di vedere la misera isterica in stato di morte apparente. Ma la divergenza delle opinioni fra i patologi nata sulla vera sede dell'isterismo. qualunque ne sia la forma ci toglierebbe alla ristrettezza dell' argomento, volendo di ciascuna di esse prendere isolata discussione. E sebbene alcuno fra gli scrittori voglia escludere l'influenza uterina nello sviluppo di molti fenomeni isterici, altri con sufficienti ragioni ci mettono nel caso di non ammettere sì fatta esclusione. Quello che di più razionale si può stabilire su tal proposito per quanto ci sembra si è, che il viscere del concepimento addiviene talvolta la causa predisponente ai tanti disturbi nervosi, che costituiscono le varie forme dell'isteria, talvolta la causa occasionale. Causa occasionale perchè, nel sistema della femmina di per se stesso impressionabile, la cagione eccitante è spessissimo una condizione irritabile, o morbosa del sistema uterino; così venendo compromessi i centri nervosi arriviamo fino al punto di vedere la perdita delle facoltà di muovimento, di sensibilità, di cognizione. D'altronde l'innormale andamento delle funzioni uterine può disporre talora i centri nervosi a tale stato d'irritabilità, talchè per forte causa eccitante si vedano comparire sulla scena patologica degli isterici parossismi da livellare le su espresse apparenze morbose. Ora se vere sieno cotali induzioni proposteci da rispeltabili autori, chiaro apparisce non potersi certamente in qualunque isterica forma escludere l'influenza uterina.

Asma convulsivo

Poche parole furono dette da noi sull'asma acuto perciò, che all'argomento nostro era d'utilità, e d interesse. Ora intrattenendosi sulle malattie dipendenti da processi di turbamenti tutti propri del sistema nerveo, ci convien meditare sopra alcuni parossismi convulsivi, nei quali il fenomeno principale consiste in una forte dispnea, che talora colpisce gli infermi con tal violenza da giungere fino alla asfissia. A codesti parossismi, fu dato il nome d'asma convulsivo. Una tale denominazione nacque dal non essersi potuto osservare negli individui sofferenti tali forme asmatiche, vizj preesistenti d'azione accresciuta, o sostanziali alterazioni di organi importanti alla vita.

Laennec crede dipendere l'asma, di cui parliamo da nevrosi del polmone. Miller denominava anche asma acuto l'asma convulso apiretico dei fanciulli. Guarsant: referisce la morte di al-

cuni bambini per l'asma convulsivo, che egli chiama essenziale. Degno d'osservazione per noi si è il sapere, che solamente la violenza, la forza, e la lunga durata degli accessi possono condurre i pazienti allo stato di morte apparente. Raramente per nostra disavventura lo sconcerto si limita all'assissio, imperocchè le condizioni morbose copoci di suscitarsi nei forti accessi di asma convulso sono di tal natura da produrre piuttosto la morte reale, che la morte apparente.

Catalessi

In ordine alle precedenti e alla presente, un altra malattia del genere delle convulsive formo pure soggetto di nostre considerazioni La Catalessi.

Lo catalessi, che un medico chiamò malattia del mistero, ha fermata l'attenzione di molti medici. Cullen, e con esso lui varj altri distinti professori la misero in dubbio, in quantochè non avevono veduti, se non se dei casi simulati. Però, i fatti che possediamo al presente su tal malattia ne confermano l'esistenza pur troppo vero. Sappiamo dunque, che nello catalessi l'invasione del parossismo è ordinoriomente istantanea. Il paziente ritiene l'attitudine del corpo, e l'espressione del volto, in cui si trovavo ol-l'istante dell'accesso. Così perfetto si mantiene l'equilibrio fro i muscoli flessori e gli estensori, talchè qualunque nuova posizione venga dato ad alcuno degli orti del catalettico da forza esteriore è con facilità riceovto, e fermamente ritenuta. Egli è appunto, che per questa possiva energia del sistema muscolare, la quale permette al corpo di prendere quasi tutte le attitudini, noi distinguiamo tal malattia dalle altre di genere convulsivo. Accadono contemporaneamente a sospensione dei sensi, e delle facoltà intellettuoli, che si protrae per un tempo indeterminato. Per la solo catolessi non troviamo grande alterazione di fisionomia, e del moto respiratorio, ma piuttosto accresciuta la frequenza dei polsi con notabile diminuzione di forze. La catalessi non ha sempre una forma con tutti i surriferiti fenomeni. Avvi una catalessi apurio in cui gli accessi attaccano parzialmente il sistema generale di vita. In tali porossismi i sensi non sono totalmente perduti, e l'ammoloto continua ad esser conscio di ciò che accade, sebbene incapace a muoversi, ed a parlare. I Nosoligi chiamarono codesto catalessi apuria *Catoco*. Duncan narra di una Dama la quale andò sul punto di essere sepolta viva in stato di sincope catalettica. E ad onta che ella, soggiungo il precitato scrittore, comprendesse tutti gli orrori dei prepara-

tivi, che si facevano per tumularla, fu incapace a dare il minimo segno di vita, col più corto, e semplice movimento. Il caso la tolse a tanta sciagura. Una oltra forma convulsiva è stata compresa nella catalessi; vogliamo dire l'estasi, che ne possiede tutti i caratteri, meno la flessibilità degli arti. Alcuni che la ripongono in un alto grado di mentale eccitamento assicurano aver veduta l'estasi con la mancanza della cognizione di tutti gli oggetti circostanti unitamente alla flessibilità degli arti.

Degne poi di reminiscenza sono le visioni degli estatici nella catalessi. Le persone, che ne patiscono i parossismi assicurano, nei lucidi intervalli, over gustati immensi piaceri, e di essersi beate nelle celesti visioni degli angeli in compagnia dei quali sono state. Pretendono esse di predire il futuro, come si legge nelle opere di medicina ripiene di tali esempj. Nella mente degli idioti sta ferma la credenza che l'anima abbandoni la salma, e quindi altrove si trasferisca, per esempio al cielo.

Noi però, che troviamo di che persuaderci nei fenomeni fisico organici, ne crediamo altrimenti. Infatti esaminando le tendenze degli estatico-catalettici troviamo, che eglino sono per ordinario di un temperamento malinconico, hanno viva immaginazione, e dati totalmente alla divozione, nei pensieri della divinità, degli angeli, e dell'eternità. E come offermano Sennerto, e S. Agostino le profonde meditazioni di religione contribuiscono al sommo alla produzione della catalessi, la quale in allora va accompagnata dall'estasi. È facile, dice l'Hoffman, che noi spieghiamo la facoltà di predire il futuro; imperocchè per l'effetto della riscaldata e concentrata immaginazione lo spirito trovandosi sciolto dal commercio con gli oggetti esteriori richiama le passate idee, e per il confronto di quelle predice l'avvenire, mentre egli è poi un fatto da molti osservato, che nelle predizioni delle cose future gli estatico-catalettici si tengono sempre sulle idee generali.

La catalessi trovasi di sovente congiunta alle malattie comatose: e sotto l'ordine *comatu*, genere *apoplexia cataleptica*, venivano infatti olassate da Cullen tali malattie. Molti scrittori la tengono in stretta correlazione con l'epilessia; ma più d'ogni altra la catalessi manifesta assai frequentemente affinità con la passione isterico-ipocondrica. Poichè essi dicono, che le donne, e gli uomini ancora soggetti ad ipocondriasi sono più facilmente attaccati dalla malattia di cui parliamo. Ma con tutto che valenti autori assicurino la catalessi raramente pericolosa, pur nullameno Boerhaave la considera malattia fatale. Celio aureliano nel mentovare i sintomi della catalessi asserisce, che la soffocazione è causa

ordinaria, che mette gl' infermi in pericolo di vita. Boneto riporta un caso di catalessi in cui l'accesso duro venti giorni, dopo i quali morì. Il solo segno di vita fu un tenuissimo moto respiratorio, e pressochè impercettibili pulsazioni arteriose. Per quel poco che l' anatomia patologica offriva nelle necroscopie dei morti per catalessi, si è veduto attaccato il sistema cerebro-spinale, mo quel, che a noi di sapere interessa si è, se nella catalessi possano i pazienti cadere in stato di morte apparente. Il fatto per le poche suesposte parole dimostra una tal verità; Verità che affligge l'animo di chi veramente ne contempla la possibilità aziando sulla propria esistenza; verità che fa fremer d' orrore sulla scena locrimevole degli infelici, che ne sono le vittime; verità che dovrebbe inspirare un pietoso ardimento nel cuore il più freddo a ricercare ogni mezzo per salvare un suo simile da una morte così crudele.

Azione di alcuni veleni

A terminare in poche parole la possibilità dell'asfissia per interne cagioni resta a dire qualche cosa sull'azione di alcuni veleni, cioè di quelli che attaccano il sistema ganglionare, o il sistema di vegetazione. Un tal venefìcio viene operato dall'ingestione, o dall'assorbimento di tutte quelle venefiche sostanze, che si comprendono nella classe dei veleni narcotico - acri.

La duplice azione di codeste sostanze venefiche fa osservare dei fenomeni di cerebral congestione unita il più delle volte da spastici muovimenti, o da parziali, non che generali rigidezze tetaniche.

L' avvelenato diviene asfittico allorquando vengono attaccati i nervi che servono alla respirazione, e quelli che servono al moto, e al senso. Alcune volte i veleni narcotico-acri determinano un vero stato d'apoplessia, che prevale ai muovimenti convulsivi ordinariamente quando in alcuni di essi predomina la virtù narcotica. I fenomeni che si appalesano per il venefìcio delle sostanze, narcotico-acri non tengono punto ad uniformità di carotteri come dal fatto vien dimostrato nelle muscolari, e pupillari alternative di contrazione, e rilasciamento. Sembra a noi, che l'instabilità dei suddetti caratteri stia in ragione di acune naturali predisposizioni iosite nel correspettivo organismo a risentire più o meno l'azione correlativa delle potenze nocive, in questi casi l'abito esterno del corpo potrà offrire senza dubbia dei lumi non indifferenti in proposito. Il medico dunque trova in simili circostanze una guida atta a condurlo il più vicino possibile, se non a toccare la verità a raggiungere la congettura capace di persuaderlo ad agire senza rimorso.

Esterne cagioni

Venendo ora a discutere la possibilità della morte apparente prodotta da esterne cagioni, ricorderemo come la fisica insegni esser l'uomo nella indispensabile necessità di un elemento, senza del quale egli non vive, che la vita uterina. Intender vogliamo l'aria atmosferica. La necessità noi la vediamo ancora dal fatto, il quale ci assicura, che l'infante appena uscito dal sen materno ove non abbia un tale elemento muore. Ma muore eziandio, e l'infante, e l' adulto costretti a respirare un aria viziata ne' suoi elementi. Prima però di entrare in tal materia desideriamo passare un momento in rivista l' azione degli imponderabili. Daltronde per il nostro argomento non vedendo opportuno, che la privazione del colorico, vediamo come possa accadere l' asfissia per congelazione. Gli effetti del gelo sono pur troppo micidiali a tutto il creato. Qualora tali effetti si limitino a sopire la vitalità, presentano i pazienti costituiti in stato di morte apparente.

L'immobilità degli atteggiamenti, in cui rimasero alcuni congelati, trasse il Sennerto e l Hoffman a confondere la congelazione con la catalessi. Altri più recenti scrittori, conservando la giusta venerazione per questi due grandi autori, fanno osservare, che una volta vinta la rigidità muscolare negli asfittici per congelazione, il caso offre ben diversi caratteri da quelli mentovati nella catalessi. Pur nullameno per il lato delle sensoriali funzioni, e l' una, e l'altra monifestano i medesimi perturbamenti.

Ma è nella storia naturale ove noi troviamo molti esempj d' animali, che durante l' inverno sono colpiti da una specie di morte apparente, e non recuperano le loro funzioni, che al finire della fredda stagione.

Per quanto sembra il freddo eccessivo esercita una potentissima azione sul cervello, e sul sistema nervoso. Infatti per la depressa forza vitale s' interpidisce l' azione dei muscoli, e scemando grado, a grado l' energia d' ogni volontario muovimento, sembra annientarsi la vita animale. L' assideramento invade anche con una maggior violenza le persone estenuate, o per loro natura, o per sofferte malattie, inquantochè la forza vitale trovasi meno atta a resistere alle impressioni deleterie del freddo eccedente. Ciò non pertanto l' intenso freddo continuato è capace di produrre l' asfissia eziandio nei temperamenti robusti agendo, e come causa predisponente, e come causa occasionale. Non lontana reminiscenza abbiamo dell' armata francese nella

ritirsta della Russia, in cui quelli che non perirono rimasero mutilati nelle parti più esposte all' azione del gelo. Frank. Boerhaave ed altri, degni di fede, narrono dei fatti analoghi e sulla possibilità dei quali nulla resto a dubitare. Ella è dunque una verità manifesta ed assoluta, che la privazione del calorico dia luogo a sconcerti di organi sì importanti alla carriera delle funzioni vitali, tolchè per uno sì fotal circostanza l' uomo si renda costituito in stato di morte apparente, che ove manchi dei necessarj soccorsi, passa ello stato di morte certa e reale. Veduto in questo modo quali sieno le morbose modificazioni, che per la privazione del calorico possono accadere nell' animale economia, resta a pcender di mira fra le esterne cagioni valevoli a produrre l' asfissia, il deleterismo per viziata aria atmosferica, l' azione del fulmine, e tutte le violenze capaci d' impedire in qualche maniera l' idoneo, e libero ingresso del summentovato elemento nel viscere del respiro.

Noi d' altronde, per quanto sappiamo, siccome assai raramente gli asfittici per esterne cagioni trovansi in uno stato isolato, e lunge dal fomite delle cause, che sviluppareno le potenze nocive, così ci risparmieremo un dettaglio intempestivo, e superfluo, poichè non solamente ovremo tempo e luogo di farne parola altrove, ma eziandio perchè ogni uno il quale voglia perlustrarne un rigoroso dettaglio, potrà a suo bell'agio leggere il trattato del celebre Manni, e di altri, che nulla lasciarono a desiderare su tale argomento. E se pure serupolose investigazioni potessero favorire l' idea di nottività non sarieno che congetture, le quoli portando delle complicanze alla nitida regione oscurerebbero quella semplicità filosofica, che sola incoraggisce ed anima al sovvenimento in tali frangenti estremi, a cui sua mala ventura vo soggetta la misera umanità.

PARTE TERZA

Esposte così in succinto le malattie, e cagioni, che possono dar luogo alla morte apparente, l' ordine ci porta necessoriamente ad istituire delle considerazioni sul modo col quale dessa possa distinguersi dalla certa, e reale, a cui suo mal grado il vivente può incorrere per siffatte affezioni. Mo siccome sappiamo che non può aversi cognizione di uno stato negativo senza che si abbiano le nozioni relative ai caratteri del positivo, così ci conviene sperimentare le differenze sui possibili

offertici, e dall'una e dall'altra specie di morte, basati sull'analisi degli effetti indotti dalle correspettive cagioni L'Ufeland riguardava la morte degli uomini, non un cambiamento del modo di essere dei viventi, ma si bene un graduato passaggio dalla vita effettiva alla vita latente, ossia ad una apparenza di morte, da questa poi alla morte assoluta con intiera perdita delle forze vitali. Analoghi però si riscontrano talvolta i segni comitanti la cessazione della vita esterna, a quelli della vita interna, che è quanto dire alla perfetta estinzione della vita. Orfila fra i segni della morte reale annovera la faccia cadaverica, il raffreddamento del corpo, un calore particolare della cute, la perdita della trasparenza della mano, e delle dita, l'immobilità di tutto il corpo, l'oscuramento, e l'infossamento degli occhi, l'immobilità della mandibula inferiore stata depressa da forza esterna, l'inazione degli organi sensoriali, e delle facoltà dell'intelletto mancanza di respiro, e di circolo sanguigno, rigidezza tetanica, putrefazione.

Egli è un fatto che ogni uno dei segni summentovati può riscontrarsi talora nei veri morti; ma pure per prove di fatto sostengono i pratici, che da ciascuno di tali segni non ponno trarsi se non equivoche congetture. La sola putrefazione, sebbene anch'essa offra in taluni casi equivoco alcuno dei suoi caratteri, ciò non ostante la vera putrefazione da certezza di morte.

Noi crediamo però di qualche vantaggio il ricercare se considerando i segni della morte in correlazione con la natura delle singole affezioni, effetti delle quali ponno essere e la morte assoluta, e l'asfissia, possiamo nel modo più giusto, e più consentaneo alla ragione concedere un qualche valore a ciascuno di essi

Faccia cadaverica

E primieramente la faccia cadaverica e Ippocratica perchè descritta da Ippocrate sotto questi segni cioè, volto pallido, e livido, occhi infossati, e caliginosi, tempie incavate, naso affilato, gote scarne, labbra illividite, e cascanti sul mento, cute aspra, e rugosa Un tale insieme costituente come dicemmo la faccia cadaverica e compatibile con la vita, e si osserva in fatti nei gravi infermi per tifoidi putride malattie, per anemia, per etisia, ed in coloro che patirono violenti affezioni dell'animo. D'altronde è stata veduta mancare la faccia cadaverica nei morti assolutamente per apoplessia, o per qualunque altro

morbo acuto capace di togliere istantaneamente la vita. Un certo tal qual valore potrà concedersi alla faccia cadaverica qualora la si osservi in alcuno, che perito sia per una delle dette affezioni, nella consuetudine delle quali manca ordinariamente un tal segno di morte.

Oscuramento e infossamento degli occhi

Analoghi confronti, e deduzioni potranno istituirsi circa l' oscuramento, e infossamento degli occhi, perochè un tal segno si presenta talvolta in alcuni accessi di ricorrenti isterismi, in malattie a processo dissolutivo, nei famelici e negli asfittici per emorragie. D' altronde mancano l' oscuramento, e l' affossamento degli organi della visione nei veri cadaveri per asma acuto, per le surriferite cerebrali malattie, per narcotismo, e simili; Ma per considerare di un qualche valore il fenomeno di cui parliamo, necessaria crediamo la contezza dell' andamento morboso, che portò a finire l' infermo. L' estinzione della vita senza continuati precursori patimenti; sembra poco influire sugli atteggiamenti del volto, e sullo stato degli organi visuali. Il Petrarca descrivendo la vera morte di Laura così si esprime.

» PALLIDA nò, ma come neve bianca
» Che senza vento in un bel colle fiocchi
» Pareo posar come persona stanca.
» Quasi un dolce dormir ne suoi begl' occhi,
» Sendo lo spirto omai da lei diviso,
» Era quel che morir chiaman gli sciocchi
» Morte bella parea nel suo bel viso.

Una tal descrizione, che noi vogliamo credere nata solo dalla fantasia dell' illustre Poeta, ci farebbe conoscere piuttosto una morte apparente di quello, che una morte assoluta. E scusabile sarebbe l' equivoco se non si fosse conosciuto il genere di malattia che diè fine alla vita. Da tutto questo ne deduciamo essere stato un genere di morte per una delle malattie inatte a turbare i lineamenti del volto. La morte che succede per l' azione dei veleni settici ordinariamente va accompagnata dall' infossamento, e dall' oscuramento degli occhi, e forse in tal caso potrà darsi a tal segno un qualche valore recandoci indizio di energica azione sull' animale economia, esercitata dalla sostanza venefica. Conseguentemente a queste riflessioni crediamo potersi in qualche modo prestar fede all' infossamento, e oscuramento degli occhi solo in ragione della consuetudine, e della

natura delle cagioni, che determinarono lo stato di abolizione delle facoltà vitali.

Raffreddamento del corpo, e stato del calore

Fra i segni, che nelle prime indagini ci cadono sotto i sensi avvi la calorificazione, e il colorito cutaneo. Ma volendo poi ritenere, che la cessazione della vita interna acceda successivamente alla cessazione della vita esterna, non sarà fuori di dubbio, che possa mancare la calorificazione nei casi pure, in cui l'uomo non può dirsi cadavere. Oltre di che sappiamo dal fatto, che gli asfittici per sommersione mancano del tutto del calore periferico. Nelle gravi convulsive malattie non è raro veder parossismi accompagnati dalla mancanza della calorificazione. D'altronde eziandio dopo la morte decisa nella quale fu inutile ogni tentativo, e costatato dipoi dalla vera putrefazione abbiamo riscontrato esistente il calore cutaneo per diverse ore, qual calore è andato scemando grado a grado finchè poi vien dileguato del tutto, tali osservazioni abbiamo verificate in alcuni casi costretti a soccombere per malattie convulsive. Nelle fulminanti Apoplessie il calore della cute si mantiene pressochè allo stato naturale, nel mentre, che i pazienti sono decisamente privi di vita. Ora un presunto cadavere il quale abbia dovuto soggiacere ad un accesso d'apoplessia, quando che presentasse deficenza di calorificazione, offrirebbe il caso in cui la mancanza del calore cutaneo avesse qualche valore per condurre il medico a pronunciare con più coraggio un giudizio. Il medesimo sarà a dirsi di tutti quei casi, che sono a parità di condizioni, tanto positivamente che negativamente considerati.

Calore cutaneo

Dicemmo, che oltre la calorificazione pure il colorito non avrebbe mancato d'offrirci dei caratteri come segni di morte. Ma il colore cutaneo non presenta mai tanta uniformità da prendersi per base assoluta, onde decidere in qualche modo per un certo confronto della morte reale.

Infatti per quanto osserviamo varia di colore in conformità dei correspettivi temperamenti, eziandio nelle persone, che godono una certa salute. Varia pure di colore avanti e dopo la morte, in correspettività della letal malattia. Infatti rispettose autorità cliniche assicurano, che il colorito della pelle va sog-

getto a cangiamenti improvvisi, e per la forza delle passioni, e per l' ozione di ogenti morbosi. È perciò, che arrossisce, e impollidisce il collerico, si fa smunto, e particolare colui che viene eccitato dallo spavento, cerca diviene la clorotica, rosseggiante l'affetto da sinoca, giallo l' itterico, olivastro e fosco ancor quei, che patisce ingrandimenti dei visceri ipocondriaci. Ma contuttochè il colore dello periferio offra tante e si notabili variazioni in tempo di vita, non possiamo dispensarci dal ricordare, che come il calore, milita anche egli sotto le leggi dell' eccezione a seconda della specie, e durata dello malattia che produsse la morte.

Perdita della trasparenza della mano e delle dita

Nella estinzione assoluta, e nella concentrazione delle potenze vitali, ordinoriamente le prime parti del corpo umano, che sono abbandonate dalle organiche funzioni, sono le estremità tanto inferiori, che superiori. In tale disordine perdono le dita la loro trasparenza per l'estremo rollentomento del circolo generale dei fluidi, e conseguentemente per il cambiato modo di essere dei solidi. Un tal fenomeno, che tolora accompagna lo stato di morte decisa non è raro vedersi durante la vita, in alcune affezioni, e nei sani eziandio per l' ozione del freddo. È altresi vero, che manca in alcune morti per cerebrali acute malattie, o per altri malori, nei quali siasi determinato anzi la morte una considerevole azione periferica. Nelle endo-cartidi a modo d' esempio, in cui gl' infermi sono tolti di vito, il calore, e la trasparenza delle dita si protraggono per alcun tempo dopo la morte. Lo stesso è a dirsi di coloro che soggiacciono olla perdita dello vita per narcotismo, o per l' azione degli olcoolici, ma è da avvertirsi peraltro, che nella valutazione del segno di cui tenghiamo proposito fa d' uopo aver rignordo alle età, e alle incombense sostenute dai soggetti sui quali debbe formorsi il giudizio della certezza, o nò dello morte.

Diciemmo all' età, imperocchè non è raro vedere uomini, e donne all' epoca della vecchioja in cui manca affatto la trosparenza della mano e delle dita. Diceemmo alle incombense poichè molti operaj perdono la trasparenza detta più sopra in epoche più immature della vita, e un esempio abbiamo nei muratori, nei nonovoli, e simili come il fatto chiaramente dimostro. Egli è però, che noi deduciamo di tutto questo, che il segno sopra enunciato non potrà giàmai valutarsi se non se in

unione a tutte le circostanze capaci di renderlo utile per giudicare della certezza della morte.

Immobilità di tutto il corpo e mandibola inferiore stata depressa

Nella categoria dei fenomeni, che accompagnano la cessazione delle potenze vitali esiste sempre l' immobilità di tutto il corpo, e l' immobilità della mandibula inferiore, o naturalmente, o coattivamente depressa. Una tal circostanza, che non esclude la necessità dell' abolizione dell' esterna vita non include la possibilità della morte decisa. Quando manca però esclude affatto ogni idea di morte. Un solo muovimento infatti, che si manifesti nell'apparente cadavere può somministrarci il criterio per riconoscerlo in vita. D' altronde negli asfittici l'immobilità è sempre il segno principale, che pone tali esseri sotto gli auspicj delle medico legali considerazioni; onde è che rigorosamente, e razionalmente parlando il segno dell' immobilità, immancabile in ogni caso non presterà a noi soccorso veruno, perchè senza base di confronto, e per conseguenza non degno di alcun valore.

Inazione degli organi sensoriali e delle facoltà intellettuali

Dalle storie dei morti apparentemente, che poi tornarono in vita manifesta rileviamo, che non sempre resta abolita l'azione degli organi, sebbene congiunta con l' impossibilità di rendersi palese a ratificare la non perduta esistenza. Infatti noi già ricordavamo, che nel *Catoco* e nell' estasi cataletica tale, e si ben marcata apparisce l'abolizione di tutte le esterne vitali facoltà, da mettere in dubbio la vita fino al punto della tumulazione. Osservazioni dirette a tal circostanza portavano gli scrittori di medicina legale a dirigere lo scrutinio sul valore dell inazione degli organi dei sensi e delle facoltà intellettuali. Noi però avuto riguardo alla necessità di un tale stato onde mettere in discussione i soggetti; opiniamo non doversi intrattenere in dettagli di confronto, istituiti sulla ragione di altre apparenze caratteristiche della morte; poichè una sola eccezione a cui ne fossimo tratti dal ragionamento assicurandoci di una qualche esistenza della vita, renderebbe pensiero inutile, e fantastico l'idea della morte.

Mancanza del circolo sanguigno e del respiro

A parità di condizioni crediamo noi si possano valutare l'abolizione della circolazione sanguigna, e del respiro, come segni comuni, e alla vita latente, e alla morte reale. Sappiamo pero. che in molte delle enunciate malattie, o per effetto di una viva emozione dell'animo, l'azione del cuore, e quella dei polmoni ponno restare per qualche tempo sospese come succede nella sincope, e nella letargia, ossivvero esser sì deboli da non dar segni all'esterno di lora esistenza. D'onde è, che per la sola deficenza di circolo, e di respiro dovrà il medico sempre più incoraggirsi, ed armarsi di quella filantropica pazienza atta al sovvenimento degli asfittici tutti ed in special modo degli asfittici di tal genere.

Rigidità cadaverica

Non così accade certamente di un altro segno contemplato dagli scrittori, cioè della rigidità cadaverica, o più propriamente rigidità delle membra. Louis riguardava un tal fenomeno come un effetto costante della morte, e per conseguenza l'indizio il più caratteristico della medesima. Noi ci proponiamo alcune importanti considerazioni prima di entrare a dissentere le opinioni in proposito. E in primo luogo da quanto può rilevarsi sulle osservazioni dei patologi esercitate sopra diverse malattie sappiamo essere di sovente accompagnate le convulsive affezioni da una certa rigidezza muscolare così detta tetanica. Un simile stato si riscontra assai raramente generale in tutto il corpo. Ma quando una tal circostanza giunge a tanta gravezza va unita per ordinario ad una ben notabile diminuzione della temperatura animale; diciamo ordinariamente perchè è stato da noi osservato la generale rigidezza tetanica unitamente al calore eziandio portato fino allo stato febbrile. Come raro un tal caso, così facilmente osservabili quelli da noi prima enunciati. Ma valendo più chiaramente persuaderci con argomenti tratti dall'analogia, osserveremo, che la congelazione porta la rigidezza di tutte le membra eziandio in coloro, che danno sempre per mezzo di un debolissimo respiro segni di vita. Così in quasi tutti gli estinti la rigidezza cadaverica tien dietro con graduato rapporto al raffreddamento del corpo. Una tale osservazione di fatto pare a noi di un qualche rilievo In quanto che, se dopo la comparsa dei segni, che accompagnano

la cessazione della vita esterna, oltre il genere di morte altri segni non abbiamo da porre in dubbio l'esistenza della vita interna, che il persistere del calore, e della flessibilità delle membra, una volta, che vada mancando ancora il calore periferico, e sopravvenga la rigidezza cadaverica pochi dubbj resteranno sulla certezza della morte. Noi però abbiamo inteso fin qui escludere la rigidezza per congelazione, caso nel quale mancherebbe a priori, e la calorificazione, e la flessibilità delle membra.

Già dicemmo altrove come le violente emorragie, e i morbi putridi potessero costituire la vivente umanità in assfissia. Questa può manifestarsi e con la deficenza del calore, e con la rigidezza cadaverica. Ma giova peraltro avvertire come in simili casi vediamo, e sentiamo in tempo di vita evidente scomparire la calorificazione per gradi e quindi prender sede lo irrigidimento dell'individuo unitamente a tutti gli altri segni, che annunziano la fine dell'infievolito processo vitale. Tal rigidità non è di molta durata, mentre che non accade lo stesso nella rigidezza successiva a malattie decisamente flogistiche, ed in persone d'inalterato processo assimilativo nel corso anterior della vita. Il Prof. Orfila appunto su tal proposito crede che la durata della rigidità cadaverica stia in ragion diretta della pregressa normalità de' processo d'assimilazione, e dell'energia dello stato dinamico comitante la morbosa affezione causa della morte. E facilissimo, che in alcune malattie comparisca la rigidità cadaverica avanti la morte reale; Il fatto però ha dimostrato, che in simili casi il calore si mantiene sensibile al termometro, mentre lo irrigidimento si uniforma a quello delle malattie convulsive, con l'attitudine cioè di riprendere gli arti dietro coatta remozione la loro posizion primitiva. Degno d'attenzione sarebbe un rilasciamento senza altri segni di vita, che tenesse dietro alla rigidezza comitante l'asfissia delle malattie convulsive, potendosi ravvicinare la congettura della morte assoluta. Ad opposta conseguenza potremmo esser tratti dalla tardità a comparire della rigidità cadaverica nella così detta accidentale asfissia, poichè dice l'istesso Orfila-egli è ben difficile, che nel breve spazio, per esempio d'un quarto d'ora possa accadere asfissia, morte, e rigidezza cadaverica. Pur nullameno, per la difficoltà di formare dei giudizj sulla complicanza dei fenomeni spettanti all'umano organismo, molto potrà rilevare l'osservatore dall'insieme dei segni, e dall'rapporto istituito sull'influenza, correspettiva al mantenimento del processo vitale.

Ora dunque la rigidezza cadaverica potrà offrire a noi dei lumi per determinare lo stato di morte certa, o apparente I. relati-

vomente al tempo della sua comparsa, 2. alla sua durata, 3. all'associazione con altri segni, o assolutamente, o relativamente caratteristici, 4. al genere di malattia causa della morte, e finalmente alla sua natura, circostanze tutte, che per un giudizio di tanta entità sono indispensabilmente considerabili, che è quanto dire i segni della morte reale dovrà sempre il medico-legale dedurli dall'esame analitico della fenomenologia patologica.

Putrefazione

Dato il caso, e concesso, che nulla abbia potuto offrire di positivo l'ispezione dei segni per verificare lo stato di morte ad ovviare ogni pericolo, d'esser l'uomo sepolto vivo, tutti gli Scrittori trovansi all'univoco in attendere la putrefazione. Poichè egli è indubitato, che, al cessar della vita, la materia la quale forma gli organi, e i tessuti del corpo umano rientra nel sistema fisico della natura; e quella forza e quei muovimenti i quali tenevano riuniti gli elementi organici integranti l'umana animale economia, una volta decisamente cessati ha luogo la loro disgregazione, ed ecco in scena altra forza, altri moti non più vitali, ma fisico-chimici per cui ogni fluido cambia consistenza, e colore, ogni solido la propria elasticità, e durezza abbandona, e i solidi, e i fluidi unitamente per un diverso modo di essere, addivengono i materiali per lo sviluppo di quella fermentazione, che conosciamo sotto il nome di putrefazione.

Il peso dato dall'Orfila, che noi abbiamo più volte citato, alle diverse epoche della comparsa della putrefazione più o meno distanti dal punto della morte giusta le osservazioni inerenti all'età, ai veicoli, ed all'ambiente, nei quali trovasi immerso il cadavere è senza dubbio interessantissimo, ad ogni studioso, in quanto che assiste nel determinare il momento nel quale accadde la morte. Quanto necessaria una tal cognizione per un rapporto giuridico, altrettanto inutile al nostro scopo perchè trattandosi di difenderci dallo possibilità di una precipitata inumazione, un segno solo, e ben costatato di vera putrefazione ci autorizzerebbe ad imporre di consegnare al sepolcro il cadavere. D'altronde potendo esser tratti in errore eziandio dai primi segni della putrefazione perocchè facilmente indistinguibili da altri segni possibili, e conciliabili con lo stato di morte apparente, chiaramente necessaria apparisce la cognizione del quadro alla stessa putrefazione applicato.

Il Fourcroy nel descrivere i caratteri generali della putrefazione animale all'aria libera presenta i seguenti fenomeni. La so-

stanza animale-egli dice se era solida si rammollisce, addiviene più tenue, se era liquida. Cambia il suo colore dal rosso livido fino al verde il più carico. Si altera l'odore c dal grado di scipito, e spiacevole fetido addiviene, ed insoffribile. Si fondono le parti molli in una specie di orrida gelatina, o putredine. Un lento moto apparisce unito ad un leggero gonfiamento sollevante la massa, e proveniente da bolle di fluido plastico svoltosi lentamente, ed a poco alla volta. Oltre il rammollimento delle generali solide parti, ne fluisce una certa sierosità di vario colore, che va per gradi aumentando; tutta quanta la materia insensibilmente si fonde, si abbassa, ed incomincia a cessar l'enfiamento, quando finalmente scemando di massa la sostanza animale, evaporandosi, e disciogliendosi ogni elemento, più non rimane, che una specie di terra grassa, fetida, e viscosa.

Sebbene il Fourcroy abbia sotto il suo vero aspetto delineati tutti i fenomeni proprj della generale putrefazione di tutte le sostanze animali, pur non ostante nel corpo organizzato divenuto cadavere se ne osservano altri secondarj alla forma. Avvi fra questi la distensione delle cavità. Attesa la difficile esalazione dei gas, che ivi si sviluppano, e lo infiltramento dei tessuti ricchi di cellulare Avvi ancora il moto intestino dei fluidi, per cui resultano diverse escrezioni dalle naturali aperture, non che alcuni precoci coloramenti per la minorata consistenza di detti fluidi, e la maggiore permeabilità dei solidi.

Ma contuttochè sia ordinariamente dimostrato dal fatto l'esistenza della suddescritta fenomenologia, pur non ostante per la facilità di equivocare sopra alcuni segni spettanti al calore e all'odore, ricorderemo ciò, che fù detto da noi relativamente al colorito, cioè, che esso varia nel tempo di malattia, e diverse macchie ponno osservarsi non solo avanti il cominciare della putrefazione, ma di più anzi che accada l'istessa morte. Orfila riporta un caso enunciato da Foderè nel quale il corpo di una giovine donna era ricoperto di macchie nere, e violette, quattr'ore avanti un accesso isterico, che ne produsse la morte. Non meno è a dirsi dell'odore, poichè sappiamo-dice Orfila medesimo-che esso varia a seconda del mezzo nel quale trovasi immerso il corpo; come talvolta è anche nullo, e inalterato a putrefazione inoltrata nei cadaveri esposti a ventilata aria atmosferica. Una contro riflessione vien somministrata da esperti Nosologi mentre, che ci assicurano emanarsi da taluni infermi odori analoghi, a quelli della putrefazione. In tali casi deduciamo noi ci gioveranno le cognizioni sugli antecedenti allo stato di morte.

PARTE QUARTA

Non sempre, attesa la difficoltà di emettere un giudizio sul vero stato di morte, per l'esame dei segni, debbe il savio ristarsi ad attendere la putrefazione. Un asfittico esposto a tale cimento potrebbe esser vittima di una riprovevole omissione ai necessarj soccorsi.

Fu per tal riflessione, che i medici ricorsero ad alcuni mezzi richiamando in ajuto lo chirurgia, e la fisica applicata alla medicina. Temendo per ciò, che un debolissimo respiro, come altra volta dicemmo, potesse sfuggire ai sensi dello sperimentatore proposero essi di avvicinare uno specchio, una piccolissima fiaccola, un leggerissimo vello di cotone alla bocca, e narici dell'asfittico per quindi osservare se un leggero appannamento dell'uno o un qualche muovimento dell'altra potesse darci segno di qualche moto respiratorio. Ora per nostra mala ventura nulla possiamo ricavare, che serva all'opportunità, ne dal resultato positivo, ne tampoco dal negativo. È in vero dire un accidental muovimento suscitatosi per la tendenza espansiva dei gas, nella cavità gastro-enterica sviluppatisi, potendo reagire sul diaframma costringendosi la cavità del torace, un residuo d'aria latente nel viscere del respiro equivocherebbe la debolissima ricercata respirazione; nel momento, che i fatti dei casi richiamati in vita dopo la certezza di niun benchè minimo moto respiratorio starebbe contro il resultato negativo offertoci dal surriferito esperimento. Non meno insufficiente viene dai pratici considerato il bicchiere pieno d'acqua posto sull'ultima costa toracica, o sulla cartilagine ensifoide per le sopra esposte ragioni.

I chirurghi conosciuta l'insufficienza dell'espediente meccanico fisico tentarono saggiare la sopita sensibilità periferica, con l'uso dell'ustione, degli escarotici, degli stimolanti, della puntura, e dell'urticazione. Ma richiamando alla reminiscenza quanto esponemmo sulle considerazioni dell'Ufeland, e ai fatti che si leggono respettivamente alla sopita sensibilità, specialmente in alcune convulsive affezioni ci convinceremo della loro nullità nei resultati negativi.

Faubert. sons'gli mettere allo scoperto il cuore per accertarsi della di lui immobilità. ma un uomo sensibile debbe

leggerlo, fremer d'orrore, e passarne sotto silenzio le considerazioni.

Nysten dimostrava utilissima una prova tratta dalla fisica applicata alla medicina, vogliamo dire l'elettricità Galvanica. Gli effetti di contrattilità muscolare manifestantisi dietro l'applicazione dei poli, della pila, a cute convenientemente disseccata metterebbero in dubbio la certezza della morte; Ma contuttochè Maro creda la pila del Volta un mezzo più sicuro, e tale da farci pronunziare con qualche fondamento in ragione diretta de suoi effetti sulla detta contrattilità ciò non ostante molti scrittori basati sulle osservazioni, che gli effetti della pila si manifestano nei muscoli staccati dal corpo appena mancato di vita, e ancora negli animali realmente morti, come d'altronde non produsse la pila benchè energica muovimento alcuno negli assiderati, facilmente richiamati alla vita, non credono punto doversi concedere quell'entità che fu da Nysten, e da Mare concessa alla pila del Volta.

Oltre le suaccennate proprietà vitali fu in quest' ultimi tempi, e di recente tentato saggiare l'elasticità della pupilla oculare. A tale effetto il Dott. Ripault, proponeva all' accademia delle scienze di Parigi di esercitare una valida pressione col dito sulla palpebra inferiore in modo da respingere in alto il globo dell'occhio, dovendo al tempo medesimo essere sostenuto dalla mano opposta, situata dicontro alla parte superiore, al di sotto della semicirconferenza dell'orbita. Questa pressione producendo un cambiamento nel disco della pupilla, si osservano modificate, non già le dimensioni di questa, come avviene durante la vita; ma solo la forma della sua apertura, la quale invece di essere circolare; diviene allora ellittica trasversalmente od obliquamente, o diviene infine più, o meno irregolarmente circolare secondo la forma del dito dello sperimentatore. Noi però desidereremmo, che il Sig. Ripault, ripetesse il suo esperimento in qualche asfittico precedentemente amaurotico.

Del rimanente tornando all'azione della pila, e rimettendoci sempre al savio parere dei nostri lettori, non che conservando la solita venerazione per quei grandi uomini, che tanto ne studiarono gli effetti opiniamo doversi considerare l'entità del Galvanismo in concorrenza alla cognizione delle cagioni, che produssero lo stato d'abolizione delle facoltà vitali.

PARTE QUINTA

Veduta di Volo la possibilità della morte apparente, non solo nelle comuni asfissie, ma eziandio per morbosi attacchi, che sogliono dar luogo alla morte reale; crediamo indispensabile nostro dovere il ricordare la necessità delle ispezioni cadaveriche specialmente in quei cosi nei quali manca ogni fisica ragione per riconoscere l'azione delle cagioni atta a togliere sostanzialmente la vita. Egli è ben vero, che non ovunque trovansi abili professori, o sanitarj ispettori, ma egli è vero altresì, che per ogni dove esiste qualche persona, più, o meno istruita, e capace d'intendere, o razionalmente o materialmente la natura di alcuni segni in correlazione con la malattia causa della morte.

Fu per tale oggetto, che noi c'intrattenemmo a notare le singole circostanze, che nelle comuni affezioni ponno dar luogo alla morte apparente. Insieme a tali avvertenze notammo pure i segni meno equivoci alle medesime correlativi, e quanto ancora la consuetudine potesse coadjuvarci nel pronunciare un giudizio. Accennammo di più il modo, e l'insufficienza di alcuni esperimenti fisico-chirurgici, e l'importanza di apprestare i noti correspettivi soccorsi, anzi di attendere la putrefazione.

Ora poi un impulso religioso ci spinge a dire più oltre; sul modo cioè di rendere istruite alcune persone, che facilmente potendosi trovare presenti alla catastrofe sono nel caso di salvare la vita ai suoi concittadini. E in primo luogo parlando delle comuni malattie non possiamo dispensarci dal commendare ai cultori dell'arte salutare ogni esame il più scrupoloso sopra i segni diagnostici, onde stabilire con la maggiore approssimazione la natura dell'attacco morboso; poggiandosi ancora sugli effetti delle complicanze dedotte dall' anamnestica, ove sia possibile raccogliere gli antecedenti. È altresì importantissimo misurare per quanto si può l'entità della malattia in rapporto con le presenti alterazioni, e quindi stabilita una selva di possibili, mancando l'opportunità di rimuovare le osservazioni entro quello spazio di tempo reclamato dalla gravezza del caso, debbe il medico comunicare, nel modo il più adattato all' intelligenza di chi lo ascolta, quelle idee, che crede più interessanti in proposito; ritenendo mai sempre stampato nel

cuore, che l'omissione degli adattati soccorsi, in caso di morte apparente equivarrebbe all'omicidio.

Ma ad evitare, che ogni medico debba fare all'opportunità sempre una lezione sulle parti più vantaggiose al modo di riconoscere l'asfissie dalle morti reali, ci studieremo di gettare pochi cardini dedotti da quanto, in proposito di caretteristica fenomenologia, fu esposto da noi. Sebbene d'altronde il medico poco ben possa avere di positivo sugli effetti dei fenomeni organici per le azioni esercitate dalle potenze nocive sull'animale economia, pur nullameno appoggiandosi sul modo ordinario di terminare alcune malattie, potremmo considerare le cagioni delle morti apparenti come suddivise in due classi, cioè in congetturali, e manifeste.

Diremmo congetturali le asfissie, che accadono in quelle affezioni, nelle quali, ad ontachè il più spesso abbia luogo la vera morte, ciò non ostante delle accidentalità, o inerenti all'organismo, o dipendenti da preesistente suscettibilità, capaci sieno di prevenire la morte reale con la temporaria sospensione delle potenze vitali. Riguarderemo quindi, come manifeste le cause di morte apparente per tutte quelle malattie in cui le osservazioni di fatto hanno sovente dimostrato una tal circostanza, nel mentre, che raro l'esito ne fu la morte assoluta. Alla prima classe riporteremo l'apoplessia, le febbri adinamico-putride, e simili, e sotto certe determinate condizioni il narcotismo, e alla seconda tutte le altre morbose condizioni, comprese nel rimanente di quanto precedentemente esponemmo.

Le cose a questo punto ridotte stimeremmo opportuno, che nelle classi della società tutte le persone, che per loro ufficio debbono vedere infermi, prescindendo dai medici, e chirurghi, fossero in qualche modo istruite nella maniera di valutare i segni della morte reale, ed apparente, perchè trovandosi al caso, o si accingessero ad apprestare gli ajuti necessarj o reclamassero il pronto soccorso dei cultori dell'arte salutare. Fra le persone più sopra da noi ricereate vediamo, che la maggiore opportunità si presenta sempre ai Parrochi, o maggiori, o subalterni, talchè ogni istruzione relativa al soggetto dovrebbe esser diretta ai medesimi.

Nei capitoli precedenti delle cose già esposte relativamente ai segni facemmo osservare, che alcuni di essi in ragione della consuetudine potevano considerarsi caratteristici o della morte reale, o della morte appar..te. Una tal distinzione

ci sembra offrire molta agevolezza, se dir non vogliamo per pronunziare un assoluto giudizio, almeno per muover dei dubbj, e istituire delle ricerche onde ovviare il caso troppo frequente di essere gli uomini sepolti vivi. Dicevamo troppo frequente, in quantochè alcune statistiche francesi, di recente emanate, han fatto conoscere un numero considerevole di puri asfittici intempestivamente inumati. Se così è crediamo noi di qualche valore tutto quanto può razionalmente muover dubbio sulla vera cessazione della vita. Egli è perciò che in un trattato appositamente da abile professore compendiato, vediamo necessario fossero enumerati tutti i segni, che ordinariamente sogliono accompagnare la morte delle malattie della prima classe, e quelli ancora, che ne confermano la certezza.

Nel medesimo tempo non dovrebbero omettersi le considerazioni di confronto, con quei segni atti a muover dubbj sulla perduta esistenza dell'inferno. A modo d'esempio nell'Apoplessia, la faccia cadaverica capace di convalidare la morte assoluta, l'intempestiva rigidezza metterebbe in questione la certezza della morte. Lo stesso dovrebbe dirsi sulla compage degli altri segni ordinariamente pertinenti alla morte, e ai precedenti nelle malattie della seconda classe, con la medesima analisi di confronto. Importantissima sarebbe a dimostrarsi chiaramente la teoria della putrefazione, a fine di far conoscere alcuni segni, che mi accennammo equivocabili facilmente con altri possibili, e conciliabili non solamente con lo stato di morte apparente ma eziandio con la vita. Crediamo poi essere indispensabile, che i Parrochi, o altre persone, dovessero essere resi esperti nella maniera di usare certi mezzi meccanici, e prove fisiche, ed in modo speciale la pila così e detta a pontura. Comechè niuno potesse ricavare vantaggio alcuno, non ostante nulla potendo nuocere il caso forse non mancherebbe di salvare un confratello da una precipitata inumazione. In fine nella supposizione, che un creduto cadavere pervenisse al punto di dar segni di vita dovrebbe insegnarsi il modo di momentanea cura, onde acquistar tempo di reclamare i soccorsi del medico.

E su tal punto una volta che, o per le cause congetturali, o per le manifeste, non che per qualche segno di vitalità, qualunque egli si sia, imponendoci il più sacro dovere di usare ogni mezzo atta, e conosciuto a richiamare in vita entro i limiti d'umana forza un asfittico, ricorderemo, che gli scrittori raccomandano fra i tanti mezzi di scegliere i più razionali alle singole circostanze, che si presentano alla ne-

a riprendere l' attitudine a risentire l' influenza degli stimoli portati dagli agenti esteriori. Da ciò si rileva, che nei primi casi il calore potrà applicarsi in forma di fomenta o umida o asciutta a grado elevato, se umida con liquori irritanti, se asciutta con bottiglie ripiene d'acqua bollente, o con saccbetti contenenti dell' arena, o cenere ben calda e simili, alle inferiori estremità, o sempre in luoghi al di sotto del diaframma, in parti però, che facilmente possano prestarsi alla specie della scelta fomenta. Nei secondi casi il calore potrà applicarsi in forma di bagno sia d' acqua calda, o d' atmosfera, o internamente con clistieri coadjuvati da generali frizioni su tutto il corpo con spugne, o filaccia imbevute in caldo liquore o semplice, o tenente in soluzione dei conosciuti rubelacienti. Interessa però l'avvertire, che negli assiderati, o per gelo, o per sommersione dovrà incominciarsi dall' usare un calore al grado presso a poco eguale al calore animale portandolo un poco più oltre a seconda della ripristinata forza vitale, perchè un forte calore, come il fatto ha dimostrato, finirebbe di spegnere quel residuo di sensibilità, che pure esistesse nell' asfittico assiderata, o sommerso.

Clistieri di fumo o decozione di Tabacco

I clistieri di fumo, o decozione di Tabacco, a conveniente temperatura, furono amministrati nelle asfisie dei sommersi, degli assiderati per congelazione, e nei morti apparentemente per malattie convulsive. Un tale soccorso riuscirebbe certamente inutile, e svantaggioso negli asfitici per ubriachezza, per narcotismo, per veneficio dei narcotico-acri, e forse in quelli per apoplessia cerebrale.

Elettricità

Dopo, che i Medici provarono i sommi vantaggi ricavati dall'uso dell'elettricità applicata alla medicina, dimostrarono con prove di fatto, che il galvanismo era di una certa utilità nella cura delle morti apparenti. L'utilità del galvanismo si dispiega col ridestare, nel sistema senziente la sopita sensibilità. Ma ci giova il ricordare per altro come l' applicazione del galvanismo esiga assai precauzione dovendo essere la forza proporzionata alla suscettibilità delle parti destinate a riceverne l' impressione. Sapendosi però da ogni persona versata nella scienza, che molte sono le maniere con le quali può conse-

guirsi lo scopo utile ricavato dall'elettricità, siccome altra volta dicemmo, raccomanderemo unicamente alla saviezza dei medici lo scieglier quella, creduta la più confaciente all'opportunità.

Stimoli esterni

Noi più sopra facemmo solo per incidenza parola di esterne irritazioni artificiali, nel sovvenimento degli asfittici in particolare; ora poi diremo, che il loro uso diretto a tutti gli organi del corpo umano fu con molta razionalità commendato, e posto ad effetto. Egli è perciò che dovranno in ogni asfittico praticarsi le frizioni tutte con sostanze rubefacienti fino alle più stimolative. Ma una tale operazione non potendo uniformarsi alla costruzione di tutti gli organi, i pratici proponevano per l'organo dell'odorato i conosciuti errini, o semplicemente meccanici, o polveruliti; Per quello della visione la più vivida luce diretta agli occhi, i quali dovranno aprirsi essendo chiusi; Per l'udito acutissimi suoni, o stridule voci, e per l'organo infine del gusto il solleticar le gengive, o il palato, o la lingua con materie leggermente caustiche, acri, o stimolanti.

Fra le parti della periferia, alle quali dovremo dirigere le stimolative frizioni, sarò utile il ricercare tutte quelle, dove l'anatomia insegna esser maggior copia di nervi, e le regioni, che tengono più rapporti simpatici col cuore, e con il polmone. Alcuni consigliarono lo scuotimento del tronco verso la regione diaframmatica, perchè lo videro utile in diversi casi, e succeduto da istantaneo ravvivamento. Noi però al solito opiniamo doversi praticare solamente nelle malattie, che dicemmo cagioni di seconda classe, ma peraltro sotto certe determinate condizioni, che lasceremo alla saviezza dei medici perchè solo dettate dalla specialità delle circostanze, che si uniscono alle morti apparenti.

Insufflazione polmonare

Nel discutere i segni della morte reale, e apparente avvertimmo già, che in tutti i casi fu mai sempre il fenomeno principale l'abolizione del circolo, e del respiro. Fino dai tempi i più antichi, tentarono i medici come soccorso da non omettersi, particolarmente negli asfittici per esterne cagioni, l'insufflazione polmonare. Una tale operazione potrà farsi da bocca a bocca, o mediatamente per mezzo di un conduttore

facilmente adattabile alla bocca dell'asfisso, e alle labbra dell' operatore. Nei bambini, che cadono in asfissia, le Mammane sogliono usare, e spesso con successo felice, l'immediata insufflazione polmonare.

Ma per la dificoltà non solamente di trovare chi voglia accingersi a tale operazione; ma ancora perchè l'inalazione di qualche residuo d'aria esalata dall'apparente cadavere potrebbe esser nociva a colui, che vi si accingesse, i medici con l'ajuto della fisica inventarono un soffietto, che servir potesse allo scopo, e quindi dopo tante modificazioni, sembra a noi, che il nostro Professor Barzellotti abbia convenientemente ravvicinato l'attual miglior modo di costruzione. Sarà inutile, e superfluo l'avvertire, che nell'eseguire con tale strumento l'insufflazione polmonare farà d'uopo nello spingere l'aria nel polmone imitare la forza di una naturale inspirazione, e ad intervalli modellandosi sul moto dell' ordinaria respirazione.

Utilissimo però egli è il comprimere lievemente dal basso in alto la superficie addominale praticando al tempo stesso frizioni stimolanti a fine di ridestare la sopita potenza nervosa, onde si riproduca per quanto è possibile il muovimento spontaneo e naturale delle funzioni respiratorie. Dovrà scrupolosamente osservarsi, che l'aria penetri veramente per la trachea, poichè altrimenti, anzi che giovare, potrebbe recar nocumento. L'insufflazione polmonare dovrà applicarsi in tutte le asfissie determinate dalle cagioni della seconda classe.

Tracheotomia

Conosciuta la necessità dell'insufflazione polmonare, e non potendola eseguire dalle naturali aperture, per un motivo qualunque, che vi si opponesse, i medici, e chirurghi, come estremo presidio, proposero il taglio della trachea. Il Bruhier opina doversi prima tentare ogni altro mezzo, e quindi ricorrere alla tracheotomia per il qual meato artificiale dar compimento alla introduzione dell'aria nelle vie respiratorie. Una tale operazione, grave per se medesima, esige molta ponderazione non solamente per determinarvisi, ma più ancora per la dilei esecuzione attesi i conseguenti accessorj, sia o nò il tentativo coronato di felice successo.

Acqua fredda

Dal modo d'agire del freddo facilmente comprenderemo, che come il calorico prende esso pure parte nella categoria dei soccorsi preconizzati per le morti apparenti; ed è il freddo commendabile in tutti quei casi nei quali è controindicata l'applicazione del calore. Fa duopo il ricordare ancora, che in alcune asfissie il calorico, ed il gelo ponno convenire al tempo stesso, ma in diverse parti applicati.

Per esempio in una asfissia apoplettica converrà l'azione perfrigerante diretta alla cavità encefalica, mentre il calore alle estremità inferiori.

Ne solamente il freddo, sotto diverse forme impiegato, può essere utile a richiamare in vito alcuni asfittici, ma un numero considerevole di mezzi indeterminabili ha talora riportato il trionfo dello vittoria.

Lo Struwe per esempio sperimentavo utile il bagno di terra in diversi asfittici per fulminazione. Consiste il detto bagno nello scavare una fossa di uno certa profondità, e messovi dentro il malato, ricoperto di terra bene sciolta fino al collo. Il tempo medio è di tre ore al più. Altri proposero d'introdurre per mezzo di adattato siringa dei corroborouti liquori nello stomaco degli annegati, e degli asfissi per congelazione. Altri l' empiastro con pane abbrustolito, e bagnato con acquavite, o vino posto sulla regione diaframmotica, o alle parti genitali, e finalmente tanti altri sono i mezzi, che la sona dottrina del medico potrà somministrare alla necessità.

PARTE SESTA

CONCLUSIONI

Do tutto quanto abbiam detto fin qui concluderemo che la vito dell'uomo è sostenuta da un tal filo che sebbene talvolta pur troppo focilmente si franga ciò nullameno, come resulta do molte osservazioni di fatto, tanta attitudine possiede a distendersi, e divenire si impercettibile da facilmente confondersi con la lesione di sua continuità. Daltronde però egli è pur dimostrato, che ogni residuo vitale manifesta sempre sotto qualche rapporto un cenno di differenza fra i due stati posi-

tivo, e negativo dell'animale economia. E per ciò felice colui che ben saprà studiare il modo di giungere a riconoscere una tal differenza; e felici noi pure se con qualche sillaba nostra destato avremo il coraggio a sempre vie meglio intraprendere un tale studio. Un vivo desiderio amico dell'uomo ci fa sentire il buon esito inaugurato a quel sublime intelletto, che di buona volontà si accingesse alla sant'opra, onde nulla mancasse all'augusta Italiana, famiglia, per riconoscersi verso se stessa di alta, e pietoso difesa. Forse con i nostri lettori desiderato avremmo un poco più addentro spigolata la messe, ma lasciato il campo a forze maggiori saremmo contenti, se pure avremmo tracciato il percorrendo sentiero.

Immenso è il giro delle difficoltà, che formano il laberinto delle asfissie, e stà nelle mani del tempo il segreto per fabbricare il filo per escirvi. Il filo della vita è il solo che un poco conosciamo, ma non basta, poichè ne seguitiamo per troppo breve tratto il suo corso quidi sfortunatamente lo vediamo sparire fra le nebbie delle apparenze, che, o false, o vere arrestano i nostri passi e fanno sì, che restiamo vittime del tempo edace, coll'unico refrigerio della speranza, che la posterità dia alla grand opera compimento Egli è però che per quel pio affetto, e religioso, che l'uomo sensibile risente pel suo simile ardentissimi voti porgiamo a tutti gl'ingegni più fortunati di questa nostra penisola, onde si muovono a compassione ai cupi gemiti, che escono dalle tombe dei vivi sepolti. E quindi contro il fiero strazio dei tradimenti portati dagli agenti morbosi impugnino le armi più poderose, offerte dallo studio indefesso, e rendono così sempre minore l'idea dei fisici, e morali disastri dell'umana condizione.